ANNO III. BUENOS AIRES, 18 GENNAIO 1897 No. 18.

L'AVVENIRE

Periodico Comunista Anarchico

L' Anarchia é l' avvenire dell' umanità
BLANQUI

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE QUANDO PUÓ | **Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739**

AI COMPAGNI

*A parecchi fará meraviglia il vedere uscire l'*AVVENIRE *in un formato cosí ridotto; ma non dovrebbe meravigliare e non meraviglierà tutti quei compagni a parole, che non hanno mai dato il piú piccolo aiuto pecuniario, né quegli altri che ultimamente si sono abbandonati alla piú vergognosa apatía, alla piú borghesesca inerzia.*

Il deficit accumulato negli ultimi due numeri, la scarsezza di sottocrizioni consegnateci ci hanno indotto a ridurre per questo numero il formato, piuttosto che abbandonare del tutto la pubblicazione del periodico, perché non vorremmo ridurci a questo passo.

*Se vi sono dei compagni che trovino necessario il rimettere l'*AVVENIRE *in condizioni da poter uscire piú di frequente e col suo consueto formato, si diano attorno per procurare i mezzi e noi continueremo come pel passato, se preferiscono dormire il sonno degli impotenti e dei non curanti saremo costretti a cessare del tutto.*

*Intanto avvertiamo tutti coloro che ricevono il periodico a domicilio e che intendono si continui a spedirlo, scrivere alla nostra direzione dicendoci il numero di copie che vogliono, e saranno esauditi; chi non si degnerà farsi vivo non si manderá piú il periodico: ne abbiamo abbastanza di consumare tante copie per gente che dal tempo che si pubblica l'*AVVENIRE *non ha mai dato il minimo aiuto.*

Crediamo di esserci spiegati, se poi i compagni vogliono chiudere tutti i timpani noi finiremo di prenderci dei grattacapi, ma il torto sará per essi, non per noi.

LE CAVALLETTE

É un flagello terribile quello che in ques i giorni si é riversato sull'Argentina, un flagello che fa presagire giorni ben tristi e difficili per i poveri lavoratori di questa terra americana.

Un'invasione immensa di cavallette si é distesa su parecchie provincie, distruggendone tutti i raccolti.

Sono migliaia di famiglie di contadini, che dopo un lungo e faticoso lavoro sostenuto sotto i cocenti raggi del sole, in mezzo a campi estesi, senza un palmo d'ombra, vedono distrutta tutta la loro opera, vedono svanita quella ben modesta speranza di raccogliere una piccola parte del frutto dei loro sudori per continuare la loro esistenza di condannati alla fatica.

Quei campi, prima verdeggianti e ridenti, da cui le ricche messi sfavillavano al sole, promettenti il cibo, promettenti l'abbondanza, ora sono ridotti allo stato di un campo di battaglia dopo la strage.

Tutto é stato divorato, distrutto da nugoli immensi di cavallette.

Lá ove pochi giorni sono sorrideva la speranza, ora regna lo squallore e la desolazione!

La novella della strage si é divulgata destando in tutti dolorosa impressione; dovunque, allo spettacolo offerto dalle lunghe, dense, infinite carovane di cavallette che passavano nel cielo, quale nube di sinistri eventi, un senso di oppressione e di dolore si destava, accompagnato da un generale lamento.

La disgrazia é grande e porta un contraccolpo disastroso nella vita economica dell'Argentina.

Ma chi ne soffre non é certamente il ricco proprietario cui gli vien meno il raccolto di fatiche che egli non ha mai sopportato, non é il commerciante che rincara il prezzo delle merci e dei viveri non é l'industriale che egli pure alza i prezzi dei suoi prodotti e pensa ribassare il compenso della mano d'opera in vista di abbondanza di disoccupati e di bisognosi, non é il capitalista, il finanziero che specula nei giuochi di borsa, sul ribasso dei titoli e sul rialzo dell'oro, ma é il lavoratore che sostiene tutto il peso dell'immensa strage.

É il lavoratore dei campi che non gli resta un grano di frumento o di miglio e va incontro all'inverno completamente sprovvisto, senza neppure la speranza di un piccolo prestito dal suo padrone, che per tanti anni ha sfruttato le fatiche del povero contadino; é il lavoratore della cittá cui gli si rincara il vitto, il vestiario e l'affitto e forse gli si diminuirá il salario.

Sono sempre essi, i lavoratori, che sostengono la soma di tutti i disastri, di tutte le calamitá.

Sia che venga un'inondazione, o una devastazione como quella d'ora o una guerra o una pestilenza, la crisi che ne proviene si riversa tutta, tutta quanta sui lavoratori.

Ma i proprietari,i capitalisti non solo si salvano, in generale, da tutti i disastri, ma ne ritirano profitto per accumulare maggiori ricchezze.

Sono questi proprietari, questi capitali ti le peggiori cavallette che inondano la terra. Per essi, per mantenere i loro ozi e i loro vizi, tutti i lavoratori devono sacrificarsi, soffrire o perire.

Se non vi fossero questi feroci parassiti detentori delle ricchezze, ogni calamitá non porterebbe che un danno relativo e quasi nullo, perché le popolazioni dei paesi non toccati dal flagello farebbero a gara a mandare parte dei loro raccolti e cosí non vi sarebbero né crisi, né carestie perché tutti i danni verrebbero divisi da tutta la famiglia umana, la quale ne risentirebbe lievissimo danno.

Di piú, mentre oggi i nostri sfruttatori non sono capaci di riparare a nessun danno perché a loro non torna il conto e ora non sanno o non vogliono trovare il rimedio per impedire l'invasione delle cavallette,se l'organizzazione sociale fosse basata negl'interessi di tutti, cioé nel comunismo, sarebbe assai ben facile distruggere l'insetto parassita, perché qualunque misura fosse necessaria prendere la si prenderebbe assai facilmente non costando che la buona voluntá degl'individui.

Dunque resta concluso che le sole, le uniche e vere cavallette sono i capitalisti. Sono questi i parassiti che noi dobbiamo distruggere per il bene di tutta l'umanitá.

RICORDIAMO

LA STORIA DEL MARTIROLOGIO ANARCHICO
SEGNA ALL'AMMIRAZIONE DELLE GENERAZIONI FUTURE
ALLE VENDETTE DELLA PRESENTE
IL NOME DI

AUGUSTO VAILLANT

GHIGLIOTTINATO IN PARIGI IL 5 FEBBRAIO 1894
PER AVER INDICATO ALLE PLEBI
QUAL É IL COVO DELLE LORO PEGGIORI PIOVRE
GETTANDO UNA BOMBA NEL PARLAMENTO
E I NOMI DI

LAMELA · ZARZUELA · FERNANDEZ ·

GARROTTATI IN XERES IL 10 FEBBRAIO 1892
COLPEVOLI DI ESSERE STATI SOLIDALI
COI PROLETARI AFFAMATI
IN RIVOLTA CONTRO LA BORGHESIA
AFFAMATRICE E TIRANNA

Solidarietá

Fra tutti i rivolgimenti religiosi, politici,sociali che la societá ha attraversati, fra mezzo ai terrori, alle violenze, alla corruzione, un principio é rimasto intatto e si é sviluppato e si sviluppa fra le masse, il principio della solidarietá.

La lotta per la vita, che la borghesia spiega nel senso solo ed unico di lotta brutale, di interessi e di egoismo ripiegandola ed addattandola per giustificare e accapparare per sé il diritto di sovranitá sul popolo, per quanto sia esiziale e per quanti ostacoli abbia posto allo spirito di fratellanza che ferve nella umanitá, pure non ha distrutto tale spirito, il quale anzi si manifesta vivo e potente.

D'altronde, anche la lotta per la vita che spinge gli uomini a contrastarsi un posto che sarebbe cosi facile a trovare per tutti, se tutti si intendessero o per meglio dire se i prepotenti e gli astuti non li dividessero, anche tale lotta, dico, serve sovente a sviluppare il sentimento di solidarietá fra gli individui, perché in questa vi trova ciascuno la propria difesa.

È una legge naturale che si estende tanto agli organismi vegetali, quanto agli animali.

Ad ogni cataclisma o ad ogni minaccia contro l'esistenza di una od altra specie, questa si riunisce e solidariamente reagisce contro il pericolo.

Questa legge naturale agisce potentemente a mantenere quella forza di vitalitá e di energie che resistono ai piú gravi attacchi e che in forza delle quali continua l'opera di trasformazione e di perfezionamento nella vita.

L'odierna organizzazione sociale é tutta una macchina artificiale la quale lavora a tutta forza per distruggere negli uomini il sentimento di solidarietá, spingendo ciascuno a calpestare il proprio fratello pur di elevarsi ad un alto grado sociale.

Gli ingranaggi di questa macchina mostruosa addentano e strappano di qua e di lá, trascinando da tutti gli strati sociali gli individui cui i bisogni insoddisfatti incorporano nel rango dei parassiti.

In essi nessun sentimento elevato ha resistito, la sola preoccupazione della propria salvezza, il solo spirito di egoismo si é sviluppato e guidati da questo si sprofondano nella assoluta amorfia.

L'amore al bello, al buono si converte in amore di sé stessi, l'altrui dolore non li tocca, la pietá si é convertita in paura di soffrire, la societá é scomparsa, non resta che l'individuo solo colle sue passioni, le sue morbositá, il suo pervertimento fisico-morale.

Questa é l'opera che la societá capitalista compie, corrompendo dove tocca, allungando i suoi tentacoli su tutti e su tutto, sugli uomini e sulle idee cui tenta disorientare e pervertire.

Ma questa opera nefasta per quanto pericolosa e nociva alla umanitá, perché ne inciampa il cammino verso quello stato di armonia sociale cui noi propugniamo, facendolo ritardare, pure anche essa serve a mettere in evidenza che lo spirito di solidarietá é inestinguibile e che su di esso si poggerá il futuro organamento sociale.

È la legge naturale della solidarietá che reagisce contro il lavorio antinaturale di pervertimento sociale; é desso che spinge gli uomini ad intendersi, a coalizzarsi per sostenere e vincere nella lotta titanica del progresso contro lo oscurantismo, del bene contro il male; é desso che abbraccia le genti e le accomuna e le anima ed infonde lo spirito della rivolta perfino nei deboli perché si sentono riuniti coi forti.

Perfino nelle cose piú semplici, nelle opere piú tranquille e facili l'uomo ha bisogno della solidarietá dell'altr'uomo come la macchina ha bisogno del motore per muoversi.

L'uomo di genio non puó far nulla se non ha l'aiuto degli altri uomini benché scarsi di intelligenza, la vita, insomma, é un congiunto di forze che si sviluppano ed agiscono per opera della gran legge di solidarietá, niuna idea ha trionfato senza di essa, nessun passo verso la civiltá si puó compiere senza di essa.

E come oggi la base della nostra sedicente societá é il contrasto degli interessi e delle passioni, domani la base della societá vera sará la solidarietá.

Essa sará la forza motrice della vita futura, il perno dell'armonia che regnerá fra le genti libere ed uguali, volgenti animose e concordi a piú gagliarde conquiste, essa sará la leva colla quale potremo smuovere il masso del capitalismo e dell'autoritarismo che schiaccia l'umanitá, e liberarla dal pesante giogo per redimerla dal dolore e restituirla al benessere, alla pace e all'amore.

MINATORI

Non serbando neppure l'aspetto di uomini quando escono dai pozzi cupi e profondi; sporchi di fango viscido e nero, sembrano larve uscite dal sepolcro. L'umiditá che fredda e grave penetra loro fino nell'ossa, fa sí che continuamente siano ammalati di febbri, travagliati da reumi ed ulceri, sputacchiando continuamente grumo giallastro. La etisia, facendo concorrenza all'opera di distruzione del duro macigno che frana su di essi, liberando tanti sofferenti da vita si crudele, ne consuma la parte migliore. I contadini e gli operai, respirando aria pura per la maggior parte, intrecciano al loro lavoro qualche canzone e talvolta ridono e scherzano; ma i minatori, sempre in mezzo a putride esalazioni, continuamente sotto l'incubo della morte, non hanno neppure quel lieve conforto, ed il loro riso somiglia al cachinno diabolico, di cui quei cretini di teologi fanno il loro cavallo di battaglia. Sonnolenti ed affaticati si sdraiano sui covigli di paglia marcita o sul nudo terreno poche ore, e risvegliandosi col capo pesante trangugiano lo scarso cibo come se si trattasse di caricare una mina, inaffiandola d'acquavite pessima e di vino azzurrastro, in cui l'uva non ha niente da vedere. Incerti sempre se ritornando sotto terra, ritorneranno a contemplare le stelle, spendono intero lo scarso salario quotidiano, senza curarsi del domani.

Quando sono ebbri dimenticano per un lampo la loro brutta esistenza, attaccano lite fra di loro, schiamazzano, bestemmiano, s'accoltellano come amanti del e tenebre Vedi le loro donne, con in bocca un fiore ed al collo un vezzo di vetro, avviarsi al lavoro inabissandosi in quei serbatoi di carne umana. In breve tempo le piú belle e le piú forti diventano rugose e deboli, pure restano sempre civette ed amano adornarsi credendo forse di conservarsi seducenti anche quando domani, col petto lacerato dallo scoppio del grisou, giaceranno vittime dell'ingordigia capitalista. A quindici anni sono completamente libere, nessuno incaricandosene, non avendo i parenti tempo da perdere.

I piú strani connubi avvengono nella notte: un'ora di rabbiosa voluttá compensa tutte le sedici ed anche diciotto ore di lavoro. Per non isgomentare la umana pecorina specie si pongono in tacere le stragi che si fanno di questi PERFIDI operai che talvolta hanno la pretesa di voler migliorare la loro sorte a discapito dei loro sfruttatori.

L'operaio da cui dipende ogni benessere sociale, sempre si umilia ai grandi fornendo loro anche le armi stesse che lo tengono soggetto: ma lo fará per sempre?

Sará sempre cieco e sordo? quando avrá vergogna di sentirsi chiamare canaglia da quelli che mantiene?

F. F.

Agitazione studentesca in Italia

Da diversi giorni gli studenti di varie universitá italiane sono in agitazione e perció il ministero fece chiudere le universitá di Roma, Napoli, Torino, ecc.

La ragione di questo movimento, non la sappiamo, in grazia della chiarezza del telegrafo. Quello che é evidente si é che la agitazione prese in parecchie cittá il carattere di rivolta contro l'autoritá, e specialmente contro il ministro dell'istruzione, Gianturco.

Panche e cattrede andarono in frantumi nelle scuole, i ritratti del ministro furono bruciati, per le strade si improvvisarono dimostrazioni e da quanto pare avevano il sopravento, le grida *sediziose*, inneggianti alla rivoluzione sociale.

Molti furono gli arresti e alcuni studenti furono anche sospesi dagli esami, oltre all'arresto di studenti furono pure assicurati molti altri *non studenti*, sospetti di incitare alla rivolta e specialmente a Napoli gli arresti di gente che non puó studiare, somma a piú di trecento.

Come si vede basta un piccolo incidente per eccitare il popolo a muoversi, peccato che la studentesca italiana si limiti ad agitarsi per le sciocchezze della scuola e non si agiti piú seriamente per la libertá di tutti: allora sí che il popolo lo accompagnerebbe.

Sarebbe tempo che questi futuri dottori che fanno tanto chiasso per un regolamento, si muovessero per regolare meglio la societá.

A proposito della morale

Carissimi compagni dell' AVVENIRE:

In questo momento che la questione della morale anarchica va prendendo qualche importanza, vi pregherei, se aveste spazio, ad inserire nel vostro periodico il mio pensiero riguardo a tale discussione:

Ho letto in due o tre giornali di parte nostra alcuni articoli pro e contro la morale anarchica e trovo che le idee espresse per combattere quella forma di solidarietá che non é altro se non la base, la morale di una societá di liberi e di eguali, non mi ha convinto, e tanto meno convincerá coloro che non sono anarchici ma che pur simpatizzano con le nostre idee.

Quelli che combattono la morale, sembrano avere avversione alla parola *morale* credendo che essa implichi soggezione e rinunzia alla libertá individuale.

Ció é un errore grandissimo, e mi da luogo a riflettere che la maggioranza di coloro che sostengono la moralitá come parola vuota di senso, si dipartino dal punto di vista della societá attuale dove tutto é putridume e sozzura, e perché nessuno possa rimproverare loro l' abbiezione in cui possano essercaduti.

Ma vi é differenza dipartirsi da una societá corrotta, per giungere a negare un sistema di solidarietá, di rispetto reciproco che una societa anarchista necessariamente deve adottare perché spinta da leggi naturali.

Quando la societá avvenire sará libera dall' oppressione dei capitale e dell'autoritá, per necessitá dovrá avere una morale ad una educazione, come chiamar si voglia, tutt' affatto differente da quella dell' oggi, acciocché gli uomini, che in quella vivono, lavorino uniti e compatti alla produzione ed alla consumazione, seza leggi ne oppressione, pel bene dell' umanitá.

Quegli *immoralisti* poi que sostengono esser noi figli della natura e lasciare a questa la cura di perfezionarci, io credo che s' intendino di storia naturale quanto me di teologia, che non ne só

Siamo figli della natura é vero, peró la natura ci crea rozzi e con tutti i difetti di un' opera non perfezionata, e lasciando solamente ad essa la cura di educarci e di istruirci, noi ci ritroveremo né piú né meno che allo stato barbaro e selvaggio dell' etá preistoriche.

I metalli lucentissimi che dovunque possiamo esservare, e che l' uomo estrae dalle visceri della terra, se il lavoro de l' uomo non li rendesse liberi dagli elementi eterogenei che con essi s' incontrano mischiati, resterebbero neri ed imperfetti come la natura ci dá e non avvebbero nessuna attrativa.

E cosí possiamo parlare degli uomini. Se i bambini che dopo qualche anno della loro nascita non principiamo a dar loro una istruzione, un insegnamento delle prime nozioni elementari della vita quando grandi sarebbero ignoranti e privi di ogni concetto progressivo della societá.

E l'istruzione e l'insegnamento che daremo loro, sará in base alla morale che guiderá in quel tempo la societá, ed in base alla quale gli uomini vivranno.

Coloro che negano la morale in una societá anarchica invocando ad ogni passo la natura, e lasciando a questa sola la cura di guidarci, non fanno differente dagli antichi che si rimettevano alla volontá degli Dei.

Se l' uomo perdesse o non avesse nessun concetto morale e si lasciasse solo guidare dai bisogni e dagli istinti naturali, la societá umana tornerebbe al suo stato primitivo, poiché gli istinti brutali e selvaggi della natura rozza ed imperfetta si farebbero sentire in tutta la loro potenza e trascinerebbero l' uomo in antagonismo con l' altr' uomo.

Peró, vi é la ragionevolezza, che guida l' umanitá, e questo criterio di discernere il buono dal cattivo, il bello dal brutto, che é stato acquistato col sangue, col martirio, collo studio di innumerevoli generazioni ci spinge avanti, e non saranno le esagerate conclusioni di pochi che fermeranno il cammino.

Vostro e dell' Anarchia IGNOTO.

Fine di uno sciopero.

Gli operai meccanici di Amburgo, che sono in sciopero da quattro mesi, ridotti agli estremi dalla caparbietá dei padroni che forti dei loro capitali non cedettero, visto che ogni resistenza passiva é vana contro il capitale, visto che ogni mezzo legale si risolve in una irrisione, esasperati, ma forti e coscienti ruppero alla fine ogni passivitá, e ricorsero al solo, all' unico mezzo che rimane all' operaio se vuol conquistare il suo diritto: la violenza.

Irruppero arditamente contro la polizia che proteggeva i capitalisti e quantunque ma e armati sostennero una lotta che duró parecchie ore contro numerose squadre di poliziotti, impotenti a domare i ribelli

Il telegrafo nel suo laconismo ci dice che molti furono i morti e i feriti e che la polizia, sarebbe stata vinta senza l'intervento della truppa; ció che significa che quei valorosi operai erano decisi a tutto.

E se lo spirito di solidarietá e di ribellione nelle masse fosse sviluppato, se invece di predicare sempre la calma si predicasse la ribellione, la truppa non avrebbe potuto sedare il movimento di Amburgo perché tutti gli operai sarebbero scesi in lotta, e chissá che una volta vittoriosi, il movimento non si fosse propagato. Ma basta, ció che é fatto si é che la provocazione della borghesia condurrá per forza gli operai alla ribellione e a questo bisogna prepararci.

Agli operai d' Amburgo, ai valorosi che hanno dato l'esempio a milioni e milioni di diseredati che si lasciano, sfruttare e schernire, ai pionieri della rivoluzione sociale, il nostro saluto augurando che l'esempio fruttifichi.

La inquisizione di Spagna

Domenica, 14 febbraio, nel salone San Martín, ebbe luogo l'annunziato *meeting* di protesta per le torture inflitte ai compagni nostri di Barcellona.

I discorsi furono varii e tutti improntati all'esacrazione di quella istituzione che 3 secoli fa aveva sparso il terrore in tutta la Europa latina: L'Inquisizione.

Nostro desiderio sarebbe stato di riassu–

---

10 APPENDICE

Lombroso e gli Anarchici

Confutazione di RICARDO MELLA

Poiché se scompare l' antagonismo di interese, é evidente che nella nostra ipotesi anarchica e socialista la solidarietá sarebbe un fatto, a che cosa servirebbe il governo, la forza armata, la magistratura? Quali conflitti dovrebbe comporre il governo, che farebbe la forza pubblica de suoi fucili, e che sentenzie avrabbero da dettare questi giudici presuntuosi che misurano tutti gli uomini con una misura comune?

Oggi stesso, quando gli interessi particolari sono solidali, il governo non serve a nulla, se non é di disturbo; l' esercito pone in mostra tranquillamente le sue monture gallonate per le vie, e la magistratura, quantunque con dispetto, incrocia le braccia.

É necessario il conflitto, la lotta fratricida, l'inganno, l' odio di classe, la brutale pressione del potente e la umiliante schiavitú dell'affamato perché si faccia sentire la necessitá di un governo, di un esercito, di una giustizia.

Tutto il meccanismo governativo, lo abbiamo giá detto, serve soltanto a mantenere per amore o per forza la sommissione di chi sta in basso, della massa anonima, e il potere e il privilegio di chi sta en alto. Posti gli uomini in piena libertá di azione e tutti gli interessi in comune, non vi sarebbe sommissione, né potere, né privilegio che domandasse fraudolenta o violenta difesa:

Perché un governo? Perché un esercito? Perché una magistratura?

Le differenze che potrebbero sorgere fra uomini e uomini, in una societá di uguali, basterebbe a risolverle l'intervento amichevole dei compagni o degli amici o, alla peggio, un giurí eletto per quella data circostanza. Non avviene questo anche oggi, nella cosí detta classe dirigente? non compongono le loro contese a dispetto del giudice? Di che fango sono che non possono eguagliarsi agli altri uomini?

E l' autoritá che pesando brutalmente sugli individui, genera la ribellione. La forza armata é la provocazione permanente alla violenza. La giustizia organizzata é un fattore principale del delitto. Fatta astrazione delle condizioni patologiche, economiche e sociali che, generalmente parlando, generano il delitto, é o non é veritá che l'esistenza di un governo che obbliga tutti ad operare in un determinato modo, ci rende tutti ribelli?

É o non é veritá che la presenza di una forza che ci minaccia, ci rende violenti? É o non é veritá che una giustizia costituita da uomini come gli altri, con vizi e mancanze comuni a tutti, e che non ostante si arrogano facoltá eccezionali, che una giustizia che si circonda di spie e poliziotti e pratica la legge del taglione, genera la insolidarietá e quindi la delinquenza?

La pressione del sentimento generale é piú poderosa di tutte le sentenze insieme. Senza quella e ad onta di questa, la societá sarebbe una mandra di fiere. Solo l'iniquitá sociale prodotta dal privilegio ha potuto rendere necessaria una istituzione abominevole, e contro cui, a poco, a poco, va ribellandosi la publica opinione.

Praticamente l'anarchismo non significa altra cosa che la sostituzione del regime della forza dal regime dell'industria e del lavoro. Il suo proposito é di organizzare il mondo nella pace. L' uguaglianza é il suo principio, la libertá il suo strumento, la solidarietá il suo fine. Tenendo comuni gli interessi, in forza della liquidazione della proprietá privata, si stabilirá l' ugna-

mere tutti i discorsi, ma la ristrettezza dello spazio ce lo vieta.

Diremo anche che prese la parola un socialista-collettivista-legalitario, e per quanto anch'egli si unisse a noi per protestare contro il modo iniquo e barbaro che la Spagna agisce contro gli anarchici, pure volle giustificare la parte cosí detta di tattica che il *Partito socialista-legalitario* adotta.

Fu giuoco forza ad un compagno nostro rispondere, e lo fece con brevi ma giuste ragioni, di modo che si ottenne le generali approvazioni.

Propaganda in Italia

Ci é giunto in questi ultimi giorni il terzo numero dell'*Ideale*, periodico comunista anarchico che si pubblica in Pisa al quale auguriamo lunga vita a dispetto dell'autoritá che lo ha giá onorato di sequestro: é il battesimo della legge.

Anche a Parma, come annunziammo é uscito un collega battagliero, il *Nuovo Verbo*, di cui abbiamo ricevuto il 1.° numero assai ben redatto e promettente. Anche a questo il nostro saluto di solidarietá.

***

Una circolare ci annuncia che fra breve uscirá un altro importante periodico anarchico in Ancona col titolo l'*Agitazione*.

L'intento cui si propone é serio e pratico e speriamo che l'esito sia pari alle ottime intenzioni.

Gli Individualisti

Poche parole basteranno per caratterizzare gli anarchici *individualisti* che si trovano qua e lá.

Ci sono degli uomini che, disgustati dalla Societá, sognano di condurre la vita di un Robison, provvedendo da sé stessi ai loro bisogni– e niente di piú naturale. Ci sará sempre un certo numero d'individui che, per un motivo o per l'altro, preferiranno la vita isolata, senza pretendere nulla da chicchessia. E noi cercheremo di rendergli la meno incomoda che potremo.

Ma erigere a regola il lavoro individuale, vuol dire non aver mai provato a macinare il proprio grano de sé con un molino a mano, come avviene tuttora nei villaggi della Siberia, o ad attingere l'acqua da sé alla riviera.

Erigere questo sistema a teoria, nel secolo in cui tutto é prodotto da un lavoro sempre piú complesso, di migliaia d'esseri umani, e volerci fondare sopra la societá, significa andare a ritroso del nostro progresso.

Perció gli anarchici individualisti, disseminati qua e lá, non sono forti che nelle loro critiche allo Stato e alla legge. Quanto al loro ideale costruttivo, gli uni cadono in un idilio che non vorrebbero essi stessi giammai praticare e gli altri come gli editori della *Liberty* di Boston, si trovano in pieno sistema borghese. Per difendere il loro individualismo essi ricostituiscono lo Stato con tutti i suoi attribuiti (legge, polizia, e il resto) dopo averlo teoricamente negato nella maniera piú assoluta.

Altri infine, come Auberon Herbert, finiscono in una *Prosserty Defense League* — La Lega per la difesa della proprietá borghese.

P. Kropotkine.

Il pane del povero

Sabato sera 13 febbraio alle 8 1|2 nel salone de *Les Enfants de Beranger*, in strada Tacuarí 253, fu rappresentato il dramma rivoluzionario *El pan del pobre*.

Il vasto salone era pieno zeppo di amici e compagni che uniti con le loro famiglie, erano venuti per passare un quarto d'ora d'alegria e godere di uno spettacolo che, se non interamente, almeno in parte corrispondeva alle loro idee.

Fu una serata per la propaganda di somma utilitá, poiché é bene far conoscere che anche questa volta la rappresentazione fu eseguita da compagni che neppure una volta avevano calcato le scene, e fu solo la buona volontá che li condusse ad eseguire un dramma di 4 atti.

Alla fine della serata fu fatta una sottoscrizione, a favore delle famiglie degli anarchici carcerati a Barcellona.

Per la pubblicazione degli opuscoli

Crediamo utile informare i compagni che l'opuscolo *Primo Passo all'Anarchia*, costó pesos 140, oltre ad altri $ 20, spesi per la spedizione in Europa e in provincia.

L'altro opuscolo che a giorni uscirá *La Anarchía, su filosofía y su ideal*, de P. Kropotkine, costerá $ 170 senza contare la spesa di spedizione.

Quindi la spesa a tutt'oggi é di $ 330 mentre che la somma che si ricavó dalla serata del 15 Novembre e che si destinó alla pubblicazione degli opuscoli é di $ 242.70, piú pesos 3,00 che si ritirarono dopo chiuso il bilancio: totale 245.70 mancano quindi pesos 84.30.

Pubblicato il primo opusculo, speravano nell'aiuto dei compagni, gia avvisati verbalmente, ma l'aiuto fu scarso e di piu qualcuno, che sappiamo aver raccolto denari, non ce li ha ancora trasmessi.

Daremo qui il resoconto del poco che si é riscosso:

Riunione del 17 Gennaio al Caffé Roma 4.90. Riunione del 24 Gennaio al Caffé Roma 0.70. — Riscosso 0.30; Forza e coraggio 0.30.

Riunione del 14 febbraio 6,95.

Per intermedio della *Questione Sociale*: Medianos 0.50, Pedro Castelli 0.40. — Totale 14.05.

Come i compagni vedono i mezzi sono scarsi e l'apatia é tanta che ben pochi prendono in considerazione che per fare occorre la materia moneta.

Vogliamo sperare che ci si penserá.

Chi desidera l'opusculo *Primo Passo all'Anarchia* come l'altro che uscirà a giorni si rivolga á noi o alla *Questione Sociale* o agli altri periodici anarchici di qui.

SOTTOSCRIZIONE A FAVORE DELL'«AVVENIRE»

De Victorio, $1,00; Resto 0,05; Rifiutati 0,70; un Compagno 0,50; Pietro Jacopo 1,00; Sartori 1,00; Avanzo affitto Biblioteca 0,50; M nelich 0,20; Corti 0.50; Tavernatti: sempre avanti per l'anarquia 1,00; Un antiborghese 2.50; Acrata 0,50; El errante 0,10; Un sastre 0,65; Bonpart Maria 0,20; Candellari 0,35; Anarquista 0 20; Incontrati 0.05 Raccolti in un almacen per opuscoli 0.50; Antonio Callegaris 0.20; Un anarquista oriental 0 20; Qualunque 0,20; Un cardinal 0,20; Un bigotudo 0.25: Un almacenero que quiere vender á litro la sangre burguesa 0.30; D'Agostini Paolo 0,25; Palazzo 0 50; Avanzo coppe y grupo barbon dicho José la Pelada 0,80; Resto 0,35; Le Comte de Bramant 3 50; Resto 0,25; Dos anarquistas 0,45; Carpintero 0 20; Un veneziano 0 25; Per un opuscolo 0 2 ; Un filosofo 0,50; Hortofilo 1.00; Gigetto 0.50; Cristo 0,25, Semper idem. 0,50; Buffone 0,50; Un animal 0,05; Bianchi Andrea 0,20; Un genovés anarquista 0.1 ; Un passante 0 20; Chiosco 11 de Noviembre 0 9 ; Chiosco 17 0 8 ; Un mezzo borghese 0 20; Un nemigo de los curas 0.10; José Falcioni 0.20; Sbornia cico 0.20; Un amico della causa 0 2 ; Pasquale Fortunato 0.10; Uno che beve il matte 0.20; Un zapatero 0 20; Resto Roma 0 50; Luis Vittori 0.1 ; Viva l'Anarchia 0.20; Abajo la burguesía 0.10; Rubio 0 50; Domenico Paglierani 0.30; Qualquier cosa 0.25; Un ladro onesto 0 50; Miguel 0 20; Pietro Cirobelli 0. 0; Juan Gomez 0.20; Mi ndo 0 10; Santo Massei 0.20; P. Macheroni 0 20; Menesteroso 0 20; fesso 0.20. Salino 1,05; Forza e coraggio 0,20.

Gruppo l'Avvenire 6.70.

Da Concordia, Porasso 3.00.

Per intermedio della *Questione Sociale*, T. Berri 0.30; Juan Pelli 0.20; M. D. 0 40; Gessero 0 10; Due compagni 0.50; Refrattario 0.20; Pippo 0.20.

Da Laboulaye, Dott. A. F. 2 00.

Da Bahia Blanca, S. Moschieri 1.00.

Da Bolivar, (Lista che publicherá *El Oprimido*) 2 00.

Da Rosario, per intermedio di Perezolis. (lista che pubblicherá *El Oprimido*) 3 75—Totale 10 65.—Totale sottocrizione 52 65.

Per tiratura di 2500 copie. . . .	$	36.00
Spese di posta	»	8,00
Deficit del numero 17	»	27,64
Totale	$	7 ,64
Deficit attuale.	»	18.99

glianza; rompendo tutti gli ostacoli autoritari dell'artificio governativo, si stabilirá una libertá positiva e per nulla metafisica; la solidarietá sarà una conseguenza inevitabile, solidarietá tanto piú stretta quanto piú ampio sia il progressivo sviluppo della personalitá umana emancipata da tutte le tutele.

Il giorno che le pretese deitá del governamentalismo cadranno a terra, si vedra l'uomo rinascere, libero da tutti gli egoismi. Allora sará cosa facilissima vivere senza governo, senza esercito e senza magistratura, generatori di uno stato di guerra sociale, prossimo a finire.

Conclusione sopra l'anarchismo

Abbiamo parlato di socializzare la ricchezza e di sopprimere il governo con sufficiente chiarezza per non lasciare alcun dubbio. Ma in forza dell'abitudine, in forza del costume di considerare l'organizzazione politica come un circolo di ferro dal quale nessuno puó uscire, le genti confondono con troppa frequenza ció che é una trasformazione radicale, con un semplice cambiamento di forma, e alle volte di nome soltanto.

Socializzare la ricchezza non significa, secondo noi, la appropiazione da parte dello Stato degli istrumenti del lavoro. mine, terre e case. Sopprimere il governo non é una semplice modificazione della macchina governativa. Entrambe le cose, le intendiamo ben distintamente dal socialismo dottrinario.

Una rivoluzione che non facesse altro che consegnare la ricchezza allo Stato e lasciasse in piedi un pseudo governo sotto il nome di amministrazione pubblica, dovrebbe ricominciare la sua opera demolitrice. Sostituire alla moltitudine di proprietari personali il proprietario impersonale unico, sarebbe un ratificare e conservare le cause della disuguaglianza sociale. Consegnare ad alcuni privilegiati il governo della vita economica di un paese qualunque, sarebbe lo stesso che riprodurre tutti i mali del governo politico, moltiplicandoli e aggravandoli. Tali cambiamenti non darebbero a nessuno la libertá, ma ribadirebbero la catena della schiavitú.

Nel prossimo movimento popolare, giá preveduto da tutti, l'individuo si incontrerá, per la prima volta, in piena indipendenza di azione, libero dal giogo del capitalista e della tirannia governativa; per la prima volta si troverá nel libero esercizio

(Continua)